

a cura di
Rossella Cancila

Capitali senza re
nella Monarchia spagnola
Identità, relazioni, immagini
(secc. XVI-XVIII)

36*

M Quaderni
di *Storia*

a cura di
Rossella Cancila

Capitali senza re nella Monarchia spagnola

Identità, relazioni, immagini
(secc. XVI-XVIII)

TOMO I



M Quaderni
editerranea
ricerche storiche

36

Quaderni – Mediterranea - ricerche storiche

ISSN 1828-1818

Collana diretta da Rossella Cancila

Comitato scientifico: Marcella Aglietti, Walter Barberis, Orazio Cancila, Pietro Corrao, Aurelio Musi, Elisa Novi Chavarría, Walter Panciera, Alessandro Pastore, Luis Ribot García, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti

In formato digitale i Quaderni sono reperibili sul sito
www.mediterranearicerchestoriche.it

A stampa sono disponibili presso la NDF
(www.newdigitalfrontiers.com), che ne cura la distribuzione:
selezionare la voce "Mediterranea" nella sezione
"Collaborazioni Editoriali"

Spanish Monarchy - kingless capitals - institutions - urban history
Monarchia spagnola - capitali senza re - istituzioni - storia urbana

2020 © Associazione no profit "Mediterranea" - Palermo
ISBN 978-88-85812-64-2 (a stampa) ISBN 978-88-85812-65-9 (online)

La stampa del volume si avvale del contributo dei fondi dell'Università degli Studi di Palermo



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO



Città di Palermo



RED COLUMNARIA



FONDAZIONE SICILIA

Giuseppe Mrozek Eliszezynski

IL RUOLO DELLA CAPITALE E DEI SEGGI NEL PARLAMENTO
DEL REGNO DI NAPOLI (1600-1642)

SOMMARIO: *Il parlamento del regno di Napoli costituiva un'occasione d'eccezione per la nobiltà, sia per quella feudale che per quella insediata nei Seggi della capitale, per manifestare assenso o sfiducia nei confronti della politica condotta dai sovrani e dai loro validos. Oltre a essere un momento di celebrazioni e di sfavillanti cerimonie per tutta la città, il parlamento era un luogo di confronto politico, e ripercorrendone la storia si osserva come la nobiltà napoletana abbia saputo operare con il passare delle generazioni, rimanendo fedele a certe linee d'azione e di pensiero o cambiando viceversa posizione a seconda delle situazioni e degli interlocutori del momento.*

PAROLE CHIAVE: *parlamento, regno di Napoli, Napoli*

THE ROLE OF THE CAPITAL AND ITS "SEGGI" IN THE PARLIAMENT OF THE
KINGDOM OF NAPLES (1600-1642)

ABSTRACT: *The Parliament of the Kingdom of Naples constituted an exceptional occasion for the nobility, both for the feudal one and for that established in the Seggi of the capital, to express assent or distrust towards the politics conducted by the sovereigns and their validos. In addition to being a time of celebrations and glittering ceremonies throughout the city, Parliament was a place of political confrontation, and retracing its history we can see how the Neapolitan nobility knew how to act with the passage of generations, remaining faithful to certain lines of action and thought or changing position depending on the situations and the interlocutors of the moment.*

KEYWORDS: *parliament, Kingdom of Naples, Naples*

Come tutte le "capitali senza re" che componevano la Monarchia degli Asburgo di Spagna, anche la Napoli cinque-seicentesca lottava per difendere i propri privilegi e prerogative, risalenti spesso al periodo in cui era ancora la testa di un regno indipendente, ma al tempo stesso svolgeva con consapevolezza il proprio ruolo all'interno di un gioco politico complesso, ovvero quello che si snodava tra Madrid e le altre capitali della Monarchia. In tale discorso, il parlamento del regno di Napoli può essere letto come un simbolo efficace di questa contemporanea tendenza, di difendere il passato e, allo stesso tempo, di lottare in un contesto presente radicalmen-

te diverso. Attestato già nel periodo normanno-svevo, l'istituzione aveva una struttura già ben definita in epoca aragonese, quando erano i sovrani in persona a presiedere l'assemblea¹. Già dal parlamento tenuto da Alfonso I nel 1443 è registrata la presenza dei rappresentanti dei Seggi della città di Napoli, apparentemente contraddittoria data l'esenzione fiscale di cui godeva la capitale. Due secoli dopo, nel 1642, il parlamento napoletano fu convocato per l'ultima volta, venendo di fatto sostituito a partire da quella data, nella sua funzione di assemblea chiamata ad approvare le richieste di contribuzione fiscale avanzate dal re, dagli stessi Seggi della capitale: punto di arrivo finale di un percorso, quello dell'assorbimento del parlamento generale nel parlamento cittadino, che è stato definito un «caso unico nella storia dei parlamenti»².

Nel corso di quei due secoli, molti cambiamenti modificarono via via le modalità di convocazione e di svolgimento del parlamento. Celebrato, come già accadeva in epoca aragonese, in San Lorenzo, sede dei Seggi della città, non venne più convocato saltuariamente, secondo i bisogni del sovrano, ma, dopo il 1575, con cadenza biennale. Già dagli anni Trenta del XVI secolo, si fece più accondiscendente nei confronti delle richieste regie, mentre a partire dal 1566 l'ammontare del «donativo ordinario» (l'imposta ordinaria per la quale era necessaria, appunto, l'approvazione del parlamento) si stabilizzò sulla cifra di 1.200.000 ducati. Sul finire del secolo, il potere delle città demaniali, da sempre presenti con i loro rappresentanti nell'assemblea, era ormai di fatto assorbito da quello dei grandi feudatari, mentre i deputati della capitale, per lungo tempo esclusi dal diritto al voto, divennero al contrario elemento centrale nei dibattiti e nelle decisioni parlamentari³.

Abbreviazioni: Bnn (Biblioteca Nazionale di Napoli); Bsnsp (Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria); Dbi (Dizionario Biografico degli Italiani).

Il saggio che propongo in queste pagine costituisce una versione più estesa e approfondita di un articolo di taglio generale, intitolato *La nobleza napolitana en la Monarquía Hispana: el Parlamento del reino de Nápoles (1598-1642)*, apparso su «Librosdelacorte.es», 18 (2019), pp. 81-97.

¹ E. Scarton, F. Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Federico II University Press, Napoli, 2018.

² E. Croce, *I parlamenti napoletani sotto la dominazione spagnola*, «Archivio storico per le province napoletane», LXI (1936), pp. 341-379. F. Caracciolo, *Il Parlamento del Regno di Napoli durante la dominazione spagnola*, «Quaderni Contemporanei», 4 (1971), pp. 21-58.

³ Sull'evoluzione storica del parlamento napoletano si vedano, oltre ai testi già citati, A. Marongiu, *Il Parlamento in Italia nel medioevo e nell'età moderna*, Giuffrè, Milano, 1962; G. D'Agostino, *Parlamento e società nel Regno di Napoli, secoli XV-XVII*, Guida, Napoli, 1979.

Ciò che rimase costante fu invece la non partecipazione del clero al parlamento, nonché un iter, procedurale e cerimoniale, che subì pochissimi cambiamenti con il passare degli anni. Oltre al donativo, il parlamento autorizzava spesso altre forme di tassazione straordinaria, chiedendo in cambio al viceré, e per suo tramite al re, il soddisfacimento di una serie di grazie e privilegi, dovendosi intendere con tali termini non solo richieste e concessioni *una tantum*, ma anche modifiche nelle leggi e nei regolamenti del regno. Il compito di stilare e presentare tali grazie era affidata ad un'apposita commissione, composta da ventiquattro membri: dodici in rappresentanza del baronaggio, ovvero della nobiltà titolata radicata nelle province del regno, e dodici in rappresentanza della capitale, con due deputati per ognuno dei sei Seggi cittadini. Vi sono poi da considerare le tradizionali contrapposizioni all'interno del mondo aristocratico, e non solo tra baronaggio e patriziato urbano, ma anche tra nobili di vecchia e nuova creazione, tra baroni titolati e non, tra famiglie divise da inimicizie personali, da opposte visioni politiche o da diverse appartenenze fazionali: tutto ciò rimase parte integrante dello svolgimento di ogni convocazione parlamentare⁴.

Quanto al piano cerimoniale, prova inconfutabile del ruolo di primo piano assunto dalla nobiltà urbana (nei cui ranghi entrarono in età moderna anche le principali famiglie feudali) è la rilevanza della figura del sindaco: il presidente del parlamento che era espressione, a turno, di uno dei cinque Seggi nobili di Napoli, e ciò nonostante che la capitale, per antico e consolidato privilegio, fosse esente dalle tasse. La centralità del sindaco emerge chiaramente in brani come il seguente, che si riferisce al parlamento convocato nel 1615 dal viceré conte di Lemos:

[Gio.Luise Mormile, Presidente della Real Camera della Sommaria, cavaliere del seggio di Portanova e sindaco del parlamento] partì da sua casa pomposissim.te vestito con toga, cavalcando sopra un cavallo morello di gran prezzo e valore riccamente guarnito, e con librea ricchissima di più staffieri, e paggi, accompagnato da nobilissima cavalcata di Principi, Duchi, Marchesi, Conti, et altri Cavalieri assai celebre e numerosa, e tale, che non si ricorda simile p. molti anni. Gionto al tribunale di S. Lorenzo fu ricevuto nelle scale a basso, ove scavalcò dal serv.o di questa fid.ma Città in nome delli sig.ri eletti conf.e al solito, e salito su, e seduto al capo

⁴ F. Benigno, *Persistere, resistere: Parlamenti italiani e Monarchia degli Asburgo*, in Id., *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Bulzoni, Roma, 2011, pp. 147-163.

ragionò al quanto con essi signori, e poi calorno tutti uniti a basso et ivi cavalcò il s.r Sindaco con li d.ti eletti, andando in mezzo del s.r Gio.Batta De Liguoro eletto e cavaliere del suo seggio di Portanova a destra, e del s.r Andrea De Gennaro del seggio di Porto a sinistra, et avanti delle signorie loro immediatam.te il s.r Antonio Caracciolo del seggio di Capuana, il s.r Cesare Carmignano del seggio della Montagna, et il s.r Anello De Martino della piazza del fid.mo Popolo, camminandoli avanti la sudetta cavalcata, mancò il s.r eletto del seggio di Nido p. non essersi trovato creato a tempo, seguiva ultimo di tutti il s.r Sindaco, et eletti, il segretario di questa Città. Con quest'ordine s'uscì dal tribunale di S.Lorenzo e col medesimo si caminò p. la strada detta del seggio di Montagna, si calò p. quella di Nido, del Gesù nuovo di S.Gioseffo, del largo del Castello nuovo, e si gionse al Palazzo reale, ove ascési detti s.ri fu il s.r Sindaco dal s.r Gio.Batta De Liguoro della sua Piazza in presenza degli altri ss.ri compagni presentato a S.E [il viceré Lemos]⁵.

Accompagnato dal viceré, il corteo fece ritorno a San Lorenzo:

Di là partirono con la stessa cavalcata, et con altrettanta de ss.ri titolati cavalieri continui, et altri quasi d'infinito numero con vistoso ordine in compagnia di S.E. cavalcandoli conforme al solito dal lato sinistro il s.r Sindaco, et avanti li ss.ri eletti con Regia Maestà, e con li quattro portieri di mazza il Re d'armi, e l'usciero innanzi, e prima d'essi la guardia alemana, seguivano appresso di S.E. li consiglieri di Stato, e gl'altri ufficiali, e ministri Regij caminorno p. la strada dritta di Toledo, e voltorno p. il Palazzo del s.r D. Cesare d'Avalos [...] Arrivata S.E. e smontata di cavallo entrò nella Chiesa di S.Lorenzo parata tutta di belle coltre di velluto, e di altri drappi di diversi colori. Et all'Altare mag.re assai bene, e vagamente ornato con molta copia di lumini accesi, e sopra dell'organo una soave, e dolce musica là inginocchiata nel strato oratione al ss.mo Sacram.to venne poi al luogo del parlamento, et asceso sopra dell'apparato alto nove scalini s'assise nella sua seggia sotto del baldacchino, erano l'una, e l'altro di drappo intessuto d'argento riccamente guarnito d'oro, e seduti anco nelloro luoghi in essi scalini dell'apparato, tutti li sig.ri titolati, ufficiali, e ministri Regij, e Baroni, et altri personaggi secondo le loro precedenze comandò all'usciero, che chiamasse il segretario del Regno, il quale chiamato, et inginocchiato, porse S.E. la lettera di S.M. alzato in piedi il segretario la lesse con alta et intelligibile voce, che fu da tutti veduta, letta et udita, e fatta di nuovo riv.a, con le ginocchia chine, se ne tornò al suo luogo [...] S.E. dopo lecta la sud.a carta con meraviglia non poco et applauso di tutti propose con parole amorevoli il bisogno di Sua Maestà, che la forzava a dimandare questo donativo... Comandò poi S.E. all'usciero, che chiamasse il s.r Sindaco, il quale chiamato salì p. li gradini a ciò fatti di sotto l'apparato

⁵ Bsnsp, XXIV.A.4, *Liber Praecedentiarum et Parliamentorum Tomus V, Parlamento G.n.ale per il donativo alla Maestà del re Filippo 3 N.S. convocato dall'ecc.a del s.r Conte de Lemos viceré di questo Regno sotto li 7 febr.o 1615*, cc. 141v-172r, 141v-142r.

rato dalla man destra seguito dal secretario di questa Città e gionto fe tre volte riv.a a S.E. [...] Il s.r viceré calò poi dall'apparato, uscì p. la chiesa facendo un'altra volta oratione avanti il SS.mo Sacram.to inginocchiata nel suo strato, et incocchiò nella sua Carozza a sei cavalli, menandovi seco il s.r Sindaco, il s.r Duca di Monteleone, il s.r P.e di Noia et il s.r Duca di Nardò, li ss.ri restorno, che si ritrovorno a cavallo, e S.E. se ne ritornò in carrozza, come s'è detto⁶.

Una volta conclusi i lavori, con l'approvazione del donativo e la formulazione delle grazie da chiedere a re e viceré, il sindaco tornava protagonista nell'atto cerimoniale che poneva fine al parlamento:

Il s.r Sindaco si parti da sua Casa con la med.ma solenne cavalcata riferita nel principio di questo parlam.to e venne al tribunale di S.Lorenzo, nelle cui scale fu ricevuto dal secretario di questa Città salì su, e sedè nel capo de ss.ri eletti, e dopo d'essere stati così alquanto scesero a basso, e cavalcando, andando, come s'è detto, con la cavalcata innanzi e p. le stesse strade a Palazzo, ove gionti entrorno da S.E. e dopo d'haverli fatto riverenza calorno, e cavalcati coll'ordine detto di sopra, e p. il medesimo camino vennero a S.Lorenzo, ove smontati S.E. fè oratione avanti l'Altar Mag.re, e ve ne entrò al luoco dell'apparato, nel quale assiso, e così tutti gli titulati e gl'altri nelli loro luoghi, fè chiamare dal suo usciero il s.r Sindaco, il quale montò per il scalini dietro del tavolato dalla parte destra seguito dal Segretario della Città, che conduceva le scritture si havevano da dare a S.E., gionto fè tre volte riverenza, e presentò a S.E. in nome della fid.ma Città, Baronaggio, e Regno lo donativo di un milione, e 200m docati fatto a S.M. della maniera nei precedenti fogli contenuta, soggiungendo, che tanto prontam.te l'havevano fatto che haverebbono voluto possere donare infiniti milioni d'oro alla M.S. p. corrispondere in parte alla molta devozione, e dovuto obbligo, che hanno alla Regal Sua Corona, pigliò poi dal Secretario le scritture, cioè le lettere p. S.M. col duplicato l'offerta di S.E., e le gratie che si domandavano, come stanno di sopra tutte registrate, e chinato le porse a S.E., la quale comandò all'usciero, chiamasse il Secretario del Regno perché le pigliasse in suo potere, il che fatto in nome di S.M. e suo ringratiò S.E. infinitam.te questa fid.ma Città, Baronaggio e Regno non meno dell'affetto, e fedele volontà hanno continuamente dimostrato, e tuttavia dimostrano verso del Re loro naturale [...] ⁷.

La descrizione del cerimoniale seguito durante il parlamento del 1615 permette di introdurre nel discorso l'arco cronologico sul quale si concentrerà l'attenzione in queste pagine. Contrariamente a quanto per lungo tempo la storiografia ha sostenuto, il parlamento di Napoli non fu un'istituzione vuota, priva di reale potere e

⁶ Ivi, cc. 142r-144v.

⁷ Ivi, c. 171r-v.

relegata a un semplice ruolo di approvazione delle richieste regie in materia fiscale⁸. Esso fu, invece, un luogo di confronto e di scontro politico, nel quale si misuravano i rapporti di forza all'interno del regno e quanto la linea di governo promossa dal viceré di turno fosse appoggiata dai sudditi napoletani o, viceversa, fosse invece produttrice di malcontento, più o meno manifesto. Tale discorso si adatta particolarmente all'ultima fase di vita del parlamento napoletano (1600-1642), coincidente con il periodo di massimo fulgore del *valimient*. Durante il governo dei ministri-favoriti dei re iberici, ovvero del duca di Lerma (1598-1618), del duca di Uceda (1618-1621) e del conte-duca di Olivares (1621-1643), tale dinamica divenne ancor più delicata, perché l'appartenenza o meno della nobiltà napoletana al variegato fronte che si opponeva alle politiche sviluppate dai favoriti di Filippo III e Filippo IV risulta imprescindibile per comprendere gli sviluppi di quegli anni, a partire dai numerosi momenti di tensione che si registrarono nella prima metà del Seicento e che culminarono nella rivolta del 1647-48. Per rendere più solide e per confermare amicizie ed alleanze, spesso si ricorreva allo scambio di doni e di oggetti preziosi, e i viceré coinvolgevano nella loro politica culturale personaggi a loro vicini non solo dal punto di vista politico, ma anche per interessi e gusti artistici e letterari. La condotta delle principali famiglie aristocratiche napoletane, così come essa emerge dai dibattiti parlamentari, risulta dunque di particolare interesse, perché permette di porre in evidenza come, in molti casi, tali famiglie abbiano mantenuto con il passare delle generazioni una determinata linea d'azione e forti legami, a volte di alleanza e altre volte di contrapposizione, con quell'aristocrazia spagnola di cui i viceré erano rappresentanti ideali. E da ciò ne consegue che non possa essere casuale se talune famiglie, vicine ad un viceré che era espressione di un determinato equilibrio di potere nella corte di Madrid, si mostrassero poi ostili verso il viceré successivo, legato ad altri gruppi e personaggi a corte. Allo stesso modo, è significativo che molti personaggi destinati a recitare un ruolo importante nella rivolta del 1647-48 fossero tra i protagonisti, negli anni precedenti, delle ultime e più turbolente

⁸ Si vedano B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari, 1925, e i già citati E. Croce, *I parlamenti napoletani*, A. Marongiu, *Il Parlamento in Italia*, e F. Caracciolo, *Il Parlamento del Regno di Napoli*. La necessità di andare oltre tale condanna era peraltro già stata espressa più di cinquant'anni fa da G. Galasso, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Einaudi, Torino, 1965, p. 195.

convocazioni del parlamento⁹. All'interno di tale discorso, emerge con evidenza il ruolo crescente svolto con il passare degli anni dalla capitale, e dunque dai Seggi che raccoglievano la nobiltà cittadina, nel dibattito politico in corso, sia in funzione di sostegno sia, in alcuni casi, di aperta opposizione alle politiche vicereali.

Durante il *valimiento* del duca di Lerma (1598-1618), il governo del regno di Napoli venne retto da personaggi, tutti esponenti della prima aristocrazia castigliana, che erano chiaramente legati al *valido* e alla sua fazione da legami familiari e/o da comuni interessi politici¹⁰. Durante il breve governo del VI conte di Lemos (1599-1601), cognato e allo stesso tempo consuocero di Lerma – morto durante il suo incarico di governo e sostituito, fino al 1603, dal secondogenito Francisco de Castro (futuro viceré di Sicilia) –¹¹ si verificò un episodio significativo in occasione del parlamento convocato nell'ottobre 1600, il primo dopo la morte di Filippo II. In quell'occasione, una parte dell'assemblea prese spunto per ricordare al nuovo re quanto le cose fossero cambiate dai tempi di Alfonso I d'Aragona, quando al regno era richiesta una contribuzione in fondo modesta, specie se paragonata al milione e 200.000 ducati divenuti ormai da tempo (dal 1566) ordinari. Di fronte alla richiesta di un donativo straordinario, si rispose dunque sottolineando quanto i parlamenti fossero costantemente cresciuti, sia nelle somme versate al re sia nella frequenza delle loro convocazioni, e aggiungendo che dai tempi di Ferdinando il Cattolico in poi, il regno aveva già sborsato, in 30 donativi, 28 milioni di ducati di “extraordinario”¹².

⁹ G. Sodano, *Le aristocrazie napoletane*, in G. Brancaccio, A. Musi (a cura di), *Il Regno di Napoli nell'età di Filippo IV (1621-1665)*, Guerini e Associati, Milano, 2014, pp. 131-176.

¹⁰ F. Benigno, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Marsilio, Venezia, 1992, pp. 37-94; G. Galasso, *Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, *Storia d'Italia*, vol. XV, t. II, Einaudi, Torino, 2006, pp. 882-1050. Ma mi permetto di rinviare anche a G. Mrozek Eliszczynski, *Bajo acusación: el valimiento en el reinado de Felipe III. Procesos y discursos*, Polifemo, Madrid, 2015.

¹¹ Sui Lemos si vedano gli studi di V. Favaro, *Carriere in movimento. Francisco Ruiz de Castro e la monarchia di Filippo III*, Mediterranea, Palermo, 2013; Ead., *Gobernar con prudencia. Los Lemos, estrategias familiares y servicio al Rey (siglo XVII)*, Universidad de Murcia, Murcia, 2016. Sul ruolo della famiglia all'interno della fazione di Lerma, rimando a G. Mrozek Eliszczynski, *Service to the King and Loyalty to the Duke: The Castro Family in the Faction of the Duke of Lerma*, in R. González Cuerva, V. Caldari (eds.), *The Secret Mechanisms of Courts: Factions in Early Modern Europe*, «Librosdelacorte.es», Monográfico 2 (2015), pp. 68-79.

¹² G. Galasso, *Il Mezzogiorno spagnolo* cit., p. 896.

Superato tale episodio, nel primo decennio del XVII secolo i parlamenti via via convocati portarono a termine con relativa tranquillità i lavori, accondiscendendo alle richieste del viceré Juan Alonso Pimentel de Herrera, conte di Benavente (1603-1610). Nelle sedute convocate da Benavente nel 1604, nel 1607 e nel 1609¹³, le richieste di donativo ordinario vennero facilmente e rapidamente accettate, con la pressoché totale assenza di voci critiche, sia nella raccolta dei voti per l'approvazione del donativo, sia durante i lavori della commissione per la formulazione delle grazie al re e al viceré. Doni e offerte al sovrano in aggiunta al donativo e le richieste di conferma dello stesso Benavente nell'incarico costituiscono ulteriore conferma di un'aristocrazia sostanzialmente compatta, almeno in apparenza, nell'appoggiare il viceré e la sua politica¹⁴. Qualche problema venne generato solo nel primo dei due Parlamenti convocati nel 1604, quello di giugno, in cui si chiedeva al regno il versamento di un donativo straordinario di cui si era già discusso in Collaterale: in quell'occasione, vennero respinte sia la proposta di Benavente – far gravare la spesa unicamente sui baroni, risparmiando dunque i rispettivi sudditi già oberati di tasse – sia l'altra proposta che aveva ipotizzato un donativo straordinario di 1.200.000 ducati, di pari valore dunque rispetto a quello ordinario. Un parlamento di breve durata, seppur abbastanza agitato, che stabilì infine che il donativo dovesse essere pari a 800.000 ducati, da pagarsi in cinque anni e solo per un terzo dai baroni, cui si aggiungevano 150.000 ducati da parte della capitale (che si confermava in questo modo come una dei protagonisti principali della partita in corso), mentre non venne presentata a re e viceré la consueta richiesta di capitoli e grazie, anche perché, come si scrisse, «si ha veduto sempre poco buon esito di quelle che sono state per il passato fatte»¹⁵.

Ma fu soprattutto il successivo viceré, Pedro Fernández de Castro, VII conte di Lemos (1610-1616) a rappresentare meglio di

¹³ Nel 1604 vennero in realtà convocati due parlamenti, uno straordinario a giugno e uno ordinario a dicembre: G. D'Agostino, *Parlamento e società nel Regno di Napoli* cit.

¹⁴ Bsnsp XXIV.A.4, *Parlamento G.n.ale convocato dall'ecc.za del s.r Conte de Benavente per il Donativo ordinario del p.n.te anno 1604. Alla M.tà di Filippo 3 N.S. a 18 xbre 1604*, cc. 1-29v; *Parlamento G.n.le convocato dall'ecc.a del sig.r Conte di Benavente per il donativo ordinario dell'anno presente 1606 trasferito ut infra alla maestà del Re Filippo 3*, cc. 38-62v; *Parlamento G.n.ale convocato dall'ecc.a del s.r Conte di Benavente per lo donativo ordin.o del p.n.te anno 1608 alla Maestà di Filippo 3 N.S. e trasferito nel p.n.te anno 1609*, cc. 64v-83v.

¹⁵ La frase è del residente veneto a Napoli Anton Maria Vincenti, citata da G. Galasso, *Il Mezzogiorno spagnolo* cit., p. 909.

chiunque altro l'impronta del favorito di Filippo III nel governo di Napoli. Nipote, in quanto figlio di una delle sorelle di Lerma, ma anche genero, perché aveva sposato una delle figlie dello stesso Lerma, Lemos godeva non solo dei vantaggi di un doppio legame familiare, ma anche della totale stima del favorito, al punto che in molti nella corte di Madrid videro in lui, e non nel primogenito di Lerma, il duca di Uceda, il vero erede del valimiento¹⁶. Alla luce di tali considerazioni, si comprende facilmente come il governo del VII conte di Lemos sia stato tradizionalmente letto insieme a quello del suo successore, Pedro Téllez Girón, duca di Osuna (1616-1620)¹⁷: due grandi aristocratici, espressione dei due gruppi in cui si erano divise, negli ultimi anni, la fazione e la famiglia dei Sandoval (uno fedele a Lerma, l'altro avvicinato a Uceda)¹⁸, Lemos e Osuna governarono il regno di Napoli in modo opposto, e se una parte dell'aristocrazia appoggiò l'uno, necessariamente osteggiò l'altro, e viceversa. Così, personaggi che si opposero frontalmente al governo di Lemos e che ottennero di inviare un loro ambasciatore a Madrid presso il re per lamentarsi dell'operato del viceré, furono poi tra i sostenitori di Osuna: si pensi a Carlo Caracciolo (chiamato da Lemos "la bestia"), a Marino Caracciolo principe di Avellino ("grande mentecato"), ai principi della Riccia e di Conca e al duca di Bovino¹⁹. Al contrario, chi aveva sostenuto il governo, tradizionalmente

¹⁶ Per maggiori dettagli, si veda G. Mrozek Eliszczynski, *Un heredero que no está a la altura. El duque de Uceda y el fin del gobierno de los Sandoval*, in R. Valla-dares (ed.), *Hijas e hijos de validos. Familia, género y política en la España del siglo XVII*, Albatros, Valencia, 2018, pp. 95-107.

¹⁷ Si veda ad esempio in G. Muto, «Mutation di corte, novità di ordini, nova pratica di servitori»: la «privanza» nella trattatistica politica spagnola e napoletana della prima età moderna, in S. Levati, M. Meriggi (a cura di), *Con la ragione e col cuore. Studi dedicati a Carlo Capra*, FrancoAngeli, Milano, 2008, pp. 139-182. La contrapposizione tra il "riformatore" Lemos e il "rivoluzionario" Osuna è stata ricorrente in molta storiografia, come evidente in G. Galasso, *Le riforme del conte di Lemos e le finanze napoletane nella prima metà del Seicento*, in Id., *Mezzogiorno medievale e moderno cit.*, pp. 199-231; in G. Coniglio, *I viceré spagnoli di Napoli*, Fausto Fiorentino, Napoli, 1967; o anche in R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Laterza, Roma-Bari, 1967.

¹⁸ A. Feros, *El Duque de Lerma. Realeza y privanza en la España de Felipe III*, Marcial Pons, Madrid, 2002; P. Williams, *The Great Favourite: The Duke of Lerma and the Court and Government of Philip III of Spain, 1598-1621*, Manchester University Press, Manchester-New York, 2006; A. Alvar Ezquerro, *El Duque de Lerma. Corrupción y desmoralización en la España del siglo XVII*, La Esfera de los Libros, Madrid, 2010; D. Galván Desvaux, *Felipe IV y la defensa del valimiento. El proceso contra el duque de Uceda*, Ediciones Universidad de Valladolid, Valladolid, 2016.

¹⁹ I. Enciso Alonso-Muñer: *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el conde de Lemos*, Actas, Madrid, 2007.

considerato riformatore del conte di Lemos, attuò una feroce opposizione nei confronti del governo molto più spregiudicato (specie in politica estera) e molto più pressante, nelle richieste economiche e militari, guidato dal duca di Osuna. Tra i fomentatori dei disordini scoppiati a Napoli nel 1620 e che causarono il ritorno forzato a Madrid dello stesso Osuna, vi furono cioè famiglie che erano invece state vicine a Lemos, come ad esempio i Filomarino, i Brancaccio, alcuni rami dei Caracciolo e gli Acquaviva²⁰. Il ruolo della capitale e di molti esponenti dei Seggi cittadini fu fondamentale proprio per sancire la fine anticipata del governo di Osuna.

La maggior tensione registratasi a Napoli nel secondo decennio del Seicento venne rispecchiata dall'andamento dei parlamenti tenutisi negli anni di Lemos (1611, 1613, 1615, 1616)²¹ e di Osuna (1617, 1619). La stessa appartenenza di Giulio Cesare Di Capua Pacecco, principe di Conca e Ammiraglio del regno, allo schieramento di grandi aristocratici che si opposero alla politica di Lemos è di per sé significativa: Conca fu infatti per decenni il primo aristocratico a prendere la parola in parlamento, esprimendo il proprio voto e avanzando la proposta rispetto alla quale il resto dell'assemblea era chiamata ad esprimersi e che, nella maggior parte dei casi, finiva con l'approvare. Già nel primo parlamento dell'era Lemos, nel 1611, si era posto il problema della necessità di ritardare la nuova numerazione dei fuochi del regno, atto che avrebbe portato a un aggiornamento dei dati raccolti nell'ultima rilevazione del 1595 e con esso, certamente, un maggior carico fiscale per i sudditi napoletani. In cambio di tale rinvio, lo stesso principe di Conca aveva proposto:

di più havendo S.E. considerato quanto accrescimento di pagamenti dispendio, e travaglio apporterebbe a tutto questo Regno la numeratione, la quale è prossima, son di parere, che in ricompensa di quelli, che detta nuova numeratione potrebbe crescere in utile di S.M., se li dia un altro milione e 200m ducati da pagarsi in quattro anni, cioè trecento mila d.ti p. anno, elevata di ciascun'anno in tre terze, purché S.M. p. quindici anni avvenire lasci di far numerare, e pche p. la presente povertà de Popoli potrebbe ren-

²⁰ F. Benigno, *L'ombra del re* cit., pp. 45-65; L. Linde, *Don Pedro Girón, duque de Osuna. La hegemonía española en Europa a comienzos del siglo XVII*, Encuentro, Madrid, 2005, pp. 189-203; G. Mrozek Eliszezynski, *Bajo acusación* cit., pp. 261-278, 363-400; Id., *Ascanio Filomarino. Nobiltà, Chiesa e potere nell'Italia del Seicento*, Viella, Roma, 2017, pp. 24-26.

²¹ Lemos convocò un parlamento straordinario nel 1616, per approvare un donativo da destinare al principe e futuro re Filippo IV, appena sposatosi: Bsnsp, XXIV.A.4, *Parlamento gratioso per donazione di d.ti 200m all'Altezza del Principe di Spagna per causa del suo casamento*, cc. 177v-187r.

dersi difficile detto pagamento, se si facesse solamente dalle unità, alle quali di ragione spettava di pagarli, perciò p. rendere questa esatt.e più facile in servizio di S.M., alla quale come fidelissimi vassalli semo sempre obligati, e particolarmente nelle p[rese]nti necessità causate dalle continue turbolenze di guerra, e dalla defensione, che p. esse ha bisognato tener di questo, e degli altri suoi Regni, anzi di tutta la Christianità, son di voto che di detto milione e 200m ducati se ne paghino li due terzi dalle unità, e Popoli, et il resto da noialtri Baroni, ma p.che ripartendosi il pagamento delli d.ti 800m toccanti alle unità p. giusta portione de fuochi, conforme all'ultima passata numerat.e potriano gravarsi molti luoghi, i quali numerandosi di nuovo diminuiscono, o almeno non cresceriano, intendo, che si sia con conditione, che le terre, che sono diminuite, o pure non sono cresciute con effetto non siano gravate di questo pagamento rimettendo ad arbitrio del s.r viceré di trovar forma p. questo, e che alle terre se li levi l'occasione p. quanto sia possibile di fare alcuna sorte di spese e questo mio voto lo do con due altre conditioni, l'una, che passati li 15 anni si stia nel termine, che avevamo prima di far questo parlamento, e di questa risoluzione del milione, e 200m docati dati straordinarij non sen habbia alcun conto, l'altra, che di questo milione e 200m docati S.E. non debbia servirsene ad altro, che a bisogni di questo Regno, conforme al serv.o di S.M. et all'arbitrio di S.E.²².

La proposta di Conca, cui seguì un articolato dibattito ma che alla fine venne approvata con solo qualche lieve modifica, tornò utile anche nel parlamento successivo, quello del 1613, quando si decise di offrire un altro donativo straordinario di 1.200.000 ducati (alle medesime condizioni del precedente, di modo che il pagamento si sarebbe concluso solo nel 1619), in cambio di un'ulteriore proroga del rinvio della numerazione di altri sette anni e mezzo. Sommando questi ultimi ai quindici anni di proroga già accordati nel 1611, la nuova numerazione non sarebbe stata effettuata prima del 1633: in cambio, di fatto, la Corona aveva compiuto un passo in più nel processo di trasformazione del donativo straordinario in ordinario²³.

²² Bsnsp, XXIV.A.4, *Parlamento G.n.le convocato dall'ecc.a del s.r Conte di Lemos per lo donativo del p.nte anno 1611 alla M.tà di Filippo 3 N.S.*, cc. 87v-120r, 89v-90v. Sulle complesse motivazioni finanziarie, fiscali e politiche che spinsero i nobili napoletani ad osteggiare la nuova numerazione dei fuochi e a rinnovare, ogni quattro anni e per più di un ventennio, il conseguente donativo straordinario di 1.200.000 ducati, si veda la storiografia citata in queste pagine e anche G. Muto, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1980.

²³ G. Galasso, *Il Mezzogiorno spagnolo* cit., p. 966. La nuova numerazione iniziò sotto il governo del Monterrey, nel 1631, e fu portata a termine, dopo lunghe e macchinose operazioni, solo nel 1640, durante il mandato vicereale del Medina de las Torres (*Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, *Storia d'Italia*, vol. XV, t. III, Einaudi, Torino, 2006, pp. 189 e sgg.).

Nel parlamento del 1615 e in quello del 1616 Lemos continuò ad avere ben poche difficoltà a far approvare le proprie richieste, soprattutto grazie al sistema delle procure, che permetteva a personaggi a lui vicini, come il reggente Diego López Suárez nel 1615, di esprimere da solo il voto di oltre 300 deputati assenti, pari al 70% dell'assemblea. Accanto agli elogi all'operato di Lemos e a una proposta di un dono di 30.000 scudi d'oro per la viceregina, qualche malumore emerse durante i lavori della commissione incaricata di presentare grazie e capitoli. In particolare, non priva di accenti polemici fu la richiesta dei deputati affinché venissero finalmente attuate tutte quelle grazie che erano state rinviate a ulteriore esame o approvate, ma mai messe in pratica, a partire dal parlamento del 1606²⁴.

Andamento ben più movimentato ebbero invece i parlamenti convocati dal duca di Osuna, quello del 1617 e soprattutto il secondo, del 1619²⁵. Nel 1617, l'assemblea non solo approvò il consueto donativo di 1.200.000 ducati, ma votò anche a favore di una serie di doni particolari: 40.000 ducati per il viceré, 50.000 ducati a favore del duca di Uceda, grande protettore a corte di Osuna, e altri 8.000 per l'agente di Osuna, Francisco de Quevedo, cui venne esplicitamente richiesto di perorare la causa del regno presso colui che già era indicato come il nuovo valido di Filippo III²⁶. A conferma di quanto i parlamenti degli anni precedenti, al di là dell'approvazione dei donativi ordinari e straordinari, celassero molti malumori per il governo del regno, le cinque Piazze nobili della capitale chie-

²⁴ Bsnsp, XXIV.A.4, *Parlamento G.n.ale per il donativo alla Maestà del re Filippo 3 N.S. convocato dall'ecc.a del s.r Conte de Lemos viceré di questo Regno sotto li 7 febr.o 1615*, cc. 141v-172r. Nel parlamento del 1615, la nomina di Lemos a nuovo presidente del *Consejo de Italia* e la conseguente notizia del suo ritorno a Madrid erano già giunte a Napoli: il principe di Conca propose di congedare Lemos con un dono finale di 30.000 scudi d'oro, oltre alla richiesta a Filippo III di ricompensare ulteriormente il conte per i suoi meriti e i complimenti da rivolgere al sovrano per la scelta di un personaggio di tale levatura per la presidenza del *Consejo de Italia*.

²⁵ Bsnsp, XXIV.A.5, *Parlamento G.n.ale convocato dall'ecc.mo s.r Duca d'Osuna viceré di questo Regno p. lo donativo da farsi al Re Filippo 3 N.S. a 18 febr.o 1617*, cc. 3r-67v; *Parlamento G.n.ale convocato a 20 di feb.ro 1619 dall'ecc.mo s.r Duca d'Ossuna viceré in questo Regno di Napoli p. l'ord.o dono a S.M. di un milione, e 200m doc.ti e per un altro d'altrettanta summa per la prorogat.e dell'annovero del Regno*, cc. 68r-125v.

²⁶ Ivi, cc. 8v-9r. L'offerta di questi doni costituì uno dei pilastri dei processi cui furono sottoposti Uceda e Osuna dopo la morte di Filippo III: G. Mrozek Eliszezynski, *Bajo acusación cit.*; D. Galván Desvaux, *Felipe IV y la defensa del valimiento cit.*

sero al re che degli affari italiani non si occupassero più, da lì in futuro, né Lemos (già divenuto presidente del Consejo de Italia), né il fratello Francisco de Castro²⁷.

Nel 1619, nonostante la vicinanza a Osuna di grandi personaggi che si erano opposti a Lemos quali i principi di Avellino e di Conca, la proposta avanzata da quest'ultimo venne approvata per quanto riguardava i due donativi, ordinario e straordinario, ma respinta per quanto concerneva il non chiedere nuove grazie al re e l'identità della persona da inviare a Madrid come rappresentante del regno. La tradizionale richiesta al re di veder confermato il viceré per un secondo mandato triennale, pur avanzata da Conca, non fu approvata dall'assemblea. Ed anzi, nei mesi successivi, i Seggi della città mandarono un loro inviato, il padre Lorenzo Brindisi, per perorare la loro causa e ottenere l'allontanamento di Osuna²⁸.

Con la morte di Filippo III (31 marzo 1621) si aprì una nuova fase nella storia della Monarchia asburgica e, all'interno di essa, del viceregno napoletano. Prima ancora che il conte-duca di Olivares potesse imporsi come unico e indiscusso favorito al fianco dell'appena sedicenne Filippo IV²⁹, il parlamento convocato nel 1621 dal cardinale Antonio Zapata y Cisneros (succeduto a un altro cardinale, Gaspar de Borja, dopo la burrascosa fine del governo di Osuna) fu significativo non tanto per i 300.000 ducati che i baroni si impegnarono a versare a favore del re appena succeduto, quanto per la "grazia" che venne chiesta, ed accettata da Madrid, di non permettere più in futuro che l'assemblea si pronunciasse a favore del viceré in carica, né che ne elogiassero l'operato prima della conclusione del suo mandato³⁰. Anche tale particolare può essere letto alla luce dell'attitudine del parlamento rispetto ai due discussi governi vicereali di Lemos e Osuna.

Similmente al duca di Lerma, Olivares monopolizzò per sé e per i suoi parenti e alleati tutti i posti di potere, tanto a Madrid quanto

²⁷ Com'era facile prevedere, una simile richiesta, dall'evidente valore simbolico e politico, non poté essere accettata da Madrid.

²⁸ Per maggiori dettagli, G. Mrozek Eliszewski, *Bajo acusación* cit., p. 276.

²⁹ Nel primo anno di regno del *Rey Planeta* fu infatti forte l'influenza di Baltasar de Zúñiga, zio di Olivares: R. González Cuerva, *Baltasar de Zúñiga. Una encrucijada de la Monarquía Hispánica (1561-1622)*, Polifemo, Madrid, 2012.

³⁰ G. Galasso, *Il Mezzogiorno spagnolo* cit., p. 1040. La fonte di Galasso è A. Bulifon, *Giornali di Napoli dal MDXLVII al MDCCVI*, a cura di N. Cortese, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, 1932, p. 122.

nei vari territori che componevano la monarchia³¹. Napoli non fece eccezione, e durante gli oltre vent'anni di governo del conte-duca (1621-1643) si alternarono una serie di viceré legati da rapporti di alleanza più o meno duraturi con il valido. Tra di essi, una situazione particolare fu certamente quella di Antonio Álvarez de Toledo, V duca d'Alba: viceré per ben sette anni, dal 1622 al 1629, egli era infatti tra i principali esponenti della più antica e prestigiosa nobiltà castigliana, quella che entrò apertamente in conflitto con Olivares negli anni successivi decidendo polemicamente di abbandonare la corte e il servizio diretto alla persona del re (la cosiddetta *huelga de los grandes*). Molto significativo fu il terzo parlamento convocato da Alba, quello del 1628, in cui è possibile scorgere alcuni schieramenti, all'interno della nobiltà napoletana, destinati a riproporsi in anni successivi³². La brusca fine del governo di Alba, materializzatasi nel 1629, fu probabilmente dovuta proprio a quel parlamento, al fatto che venne convocato con un anno di ritardo rispetto alle previsioni e, in generale, ai dubbi mai nascosti del viceré rispetto alle difficili condizioni economiche del regno e alle richieste sempre crescenti di Olivares³³.

Caratterizzato da un numero particolarmente basso di votanti, anche il parlamento del 1628 fu comunque controllato dal viceré attraverso il sistema delle procure e all'operato di uomini leali alla Monarchia e alle sue richieste, come nel caso del già citato reggente Diego López Suárez. Oltre al consueto donativo di 1.200.000 ducati, fu ancora una volta approvato un secondo servizio, ancora definito "straordinario", di 300.000 ducati annui per quattro anni. In sede di discussione, le voci critiche si concentrarono, formalmente, sulla preoccupazione per le condizioni di vita dei propri vassalli, ma in realtà rispecchiavano le divisioni politiche interne all'aristocrazia del regno, tra chi aderiva al progetto di Olivares e appoggiava un maggior contributo del regno di Napoli alle campagne belliche della monarchia, e chi invece vi si opponeva e si rifiu-

³¹ J.H. Elliott, *Il miraggio dell'impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo al declino*, Salerno editrice, Roma, 1991 (ediz. originale Yale University Press, New Haven-London, 1986); F. Benigno, *L'ombra del re* cit., pp. 118-145; M. Rivero Rodríguez, *El conde duque de Olivares. La búsqueda de la privanza perfecta*, Polifemo, Madrid, 2017.

³² Bnn, Brancacciano V.B.7, *Parlamenti e grazie della Città di Napoli. Fatti storici nella stessa avvenuti (1554-1642)*, vol. 6, cc. 65v-127v; G. D'Agostino, *Parlamento e società nel Regno di Napoli* cit., pp. 46-120.

³³ J.H. Elliott, *Il miraggio dell'impero* cit., pp. 574-575.

tava di spremere i propri sudditi per finanziare guerre considerate non di stretto interesse. Tra i primi, pur nella diversità di opinioni, si segnarono il principe di Santo Buono; Troiano Spinelli, principe dell'Oliveto, e Ferrante Spinelli, principe di Tarsia; Fabio Carafa, principe di Colobrarò; il duca di Caivano e molti altri, inclusi baroni e giuristi. Tra i contrari invece, pur divisi a loro volta da diversi interessi e tutt'altro che decisi a fare fronte comune contro il viceré, vi erano Giovanni di Guevara, duca di Bovino; il principe della Roccella; Pasquale Caracciolo, marchese di Macchiagodena; Michele Cavaniglia, duca di San Giovanni; Giovan Battista Manso, marchese di Villa. In linea generale, e anche se il principio non è sempre valido, le famiglie che erano state vicine al duca di Lerma si trovarono all'opposizione negli anni di Olivares: è il caso, ad esempio, dei Filomarino, baroni ma anche cavalieri del Seggio di Capuana, rappresentati nel parlamento del 1628 dal duca di Perdifumo:

Io Duca di Perdifumo havendo dalla lettera del Re N.o Signore inteso il bisogno, che tiene S.M.tà et sapendo l'estreme necessità, nelle quali si ritrova il Regno; et perciò desiderando di servir la M.tà Sua non solo con la robba, ma con il sangue, come suo fidelissimo vassallo per maggior servizio suo, et sicurezza della mia coscienza offerisco come particolare donare alla M.tà Sua del mio proprio havere tutto quello, che importaria la rata parte, che haverà a pagare la terra di Perdifumo sì per il donativo ordinario, come per l'extraordinario, che si dimandano. Declarando però, che con questa mia offerta non intendo obligare né li Popoli, né li altri Baroni particolari di questo Regno a pagamento nessuno, e questo giudico, che sia più espediente per servizio di S.M.tà³⁴.

Tra gli oppositori del viceré, accomunati dal fatto che nessuno di loro entrò a far parte della commissione incaricata di proporre le grazie, vi era poi Giovan Girolamo II Acquaviva, conte di Conversano, un potente e temuto aristocratico che fu tra i protagonisti degli anni che precedettero la rivolta del 1647-48³⁵:

Ciascheduno di noi Baroni, che qui congregati semo, non ad altro semo in questo luogo, se non per servire il nostro natural Padrone, dandoli, et

³⁴ Bnn, Brancacciano V.B.7, *Parlamenti e grazie della Città di Napoli. Fatti storici nella stessa avvenuti (1554-1642)*, vol. 6, cc. 65v-127v, 77r.

³⁵ Su Giangirolamo II Acquaviva esiste una consistente bibliografia. Si vedano, tra gli altri, A. Spagnoletti, G. Patisso (a cura di), *Giangirolamo II Acquaviva. Un barone meridionale nella crisi del Seicento (dai memoriali di Paulo Antonio de Tarsia 1619-1665)*, Congedo, Galatina, 1999; C. Lavarra (a cura di), *Stato e baronaggio. Cultura e società nel Mezzogiorno, la Casa Acquaviva nella crisi del Seicento*, Congedo, Galatina, 2008; A. Martino, *Giovan Girolamo II Acquaviva d'Aragona (1604 c.-1665). Signore feudale del Mezzogiorno spagnolo* (tesi dottorale, Universidad de Valladolid, 2012).

donandoli il nostro particolar'havere, sangue, e vita, bisognando conforme i nostri Antenati hanno sempre fatto, et in questo concorro nell'ordinario donativo, come particolare in questo straordinario donativo delli trecento mila docati mi offero a quella parte potesse spettare a me come Barone pagarla, come anco per tutto quello poco, che ho, l'offerò per servitio della M.tà Sua da cui Antenati l'ho. Giudico, che tutti l'altri Baroni, come particolari altrettanto faranno. Non è necessario dunque, che i Popoli in ciò restino gravati, la miseria de quali sendo manifesta a tutti, e potendosi toccare con mani, mi da occasione di non concorrere, come de fatto non concorro, che loro siano tenuti a questo pagamento, conoscendolo cossi de servitio del Nostro Re³⁶.

Come noto, la politica di Olivares a Napoli fu espressa al massimo da altri due viceré: Manuel de Zúñiga y Fonseca, conte di Monterrey (1631-37) e Ramiro Núñez de Guzmán, duca di Medina de las Torres (1637-1644). Con loro aumentarono, in maniera direttamente proporzionale, sia la pressione fiscale sul regno (e con essa il contributo di uomini e di armi alle guerre della Spagna in Europa), sia il malcontento di una fetta sempre crescente dell'aristocrazia del regno. Ancora una volta furono specchio fedele di tale situazione i parlamenti, in particolare gli ultimi tre celebrati nella storia del regno di Napoli, con un ruolo di rilevanza crescente svolto dai Seggi della capitale.

Dopo averne a lungo ritardato la convocazione, perché consapevole delle difficoltà che vi avrebbe incontrato, ed essersi mosso in prima persona per evitare che il sindaco fosse un esponente del Seggio di Nido (che gli era particolarmente ostile)³⁷, Monterrey dovette subire un significativo smacco nel parlamento del 1636. In quella sede fu infatti fondamentale l'opposizione frapposta dai baroni a che Monterrey potesse, come era usuale che si facesse, creare procuratori a suo piacimento³⁸: si è visto quanto l'affidamento di un altissimo numero di procure a personale fedele al potere regio (in larga parte giuristi) fosse

³⁶ Bnn, Brancacciano V.B.7, *Parlamenti e grazie della Città di Napoli. Fatti storici nella stessa avvenuti (1554-1642)*, vol. 6, cc. 65v-127v, 76v.

³⁷ G. Galasso, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco* cit., pp. 131-133. A quel punto, toccò al Seggio di Porto scegliere il sindaco, e fu selezionato Giovan Vincenzo Strambone, duca di Salsa, che F. Capecelatro definisce «grande amico e partigiano» del Monterrey (*Annali della città di Napoli 1631-1640*, Dalla tipografia di reale, Napoli, 1849, p. 44).

³⁸ F. Capecelatro, *Annali* cit., pp. 37-38: «Ora il viceré, sotto il solito pretesto della spesa che si faceva nelle guerre di Alemagna, non ostante i grossi soccorsi di fanteria cavati dai baroni e dalle città regie e le grosse taglie imposte a' napolitani, volendo nuovo pagamento di moneta, trattò di radunare il general parlamento, per accrescer l'adua ai baroni ed imporre una nuova gabella ai popoli del reame. Pure non pote' per alcun tempo porre in opera tal bisogna, perciò che i baroni regnicoli non vollen consentire a crear procuratori a piacimento di lui, secondo ch'era il solito».

stata sempre una mossa fondamentale per permettere l'approvazione dei donativi e delle altre richieste mosse da Madrid e dai viceré, e la novità introdotta nel 1636 fu infatti gravida di conseguenze per i successivi due parlamenti³⁹. Tra coloro che si esposero in prima persona, contestando la legittimità delle procure volute da Monterrey, vi furono molti nobili già distintisi nel 1628 e destinati a far sentire ancora la loro voce negli anni successivi: fra di essi, si ricordano in particolare i duchi di Bovino e di Atri, il marchese di Macchiagodena, Francesco Caracciolo principe di Supino e Francesco Filomarino principe della Rocca. È inoltre significativo notare come Monterrey, durante il cui governo la pressione fiscale sul regno raggiunse il livello massimo, avesse i suoi più irriducibili oppositori tra le fila dei Seggi di Nido e Capuana, i due più numerosi e che raccoglievano la nobiltà più prestigiosa e più potente, non solo della capitale ma dell'intero regno⁴⁰. L'operato del sindaco Strambone fu decisivo per giungere all'approvazione dei due donativi di 1.200.000 ducati ciascuno (l'uno in due annualità, l'altro in quattro, più altri 700.000 ducati da pagarsi nello stesso anno 1636) e la commissione incaricata di formulare le "grazie" venne composta in larga parte da personaggi vicini al viceré. Mediante l'appoggio delle altre quattro Piazze cittadine (Porto, Portanova, Montagna e Popolo), Monterrey riuscì inoltre a imporre «una nuova taglia di grana sette per ciascun moggio che si logorava alla città»⁴¹, fonte di un nuovo e sostanzioso introito per le casse regie⁴².

³⁹ G. Galasso, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco* cit., p. 131.

⁴⁰ C. Tutini, *Dell'origine e fundation de' Seggi di Napoli, del tempo in che furono instituiti e della separation de' nobili dal popolo*, Beltrano, Napoli, 1644; F. Capecelatro, *Origine della città e delle famiglie nobili di Napoli*, Gravier, Napoli, 1769.

⁴¹ Id., *Annali* cit., pp. 49-51. La testimonianza di Capecelatro a proposito del parlamento del 1636 è tuttavia da prendere con le dovute cautele, essendone stato egli stesso protagonista e in un ruolo di opposizione a Monterrey: «Or, conchiuso in cotal guisa il parlamento, si radunarono il giorno dopo i deputati del comune, quei della baronia e quelli del reame, cioè quelli delle città e terre reali, per chiedere secondo l'antico uso alcune grazie al re in mercede della moneta che gli si dona. Ma, essendo de' detti deputati le due parti, cioè quelle dei baroni e terre di demanio elette dal medesimo parlamento conforme al volere del viceré, si sogliono chieder le grazie a sua volontà, le quali sovente sono in danno della città e del regno, come pur questa volta si tentò di fare, essendo stati creati la maggior parte dei deputati uomini a piacimento del conte, di modo tale che solo quelli della piazza di Capuana e di Nido, che furono Ferrante Dentice, don Francesco Capecelatro, Cesare di Bologna e Francesco Milano, contrastarono sempre con generosa costanza al volere degli altri inchinevoli a compiacere al conte» (p. 46).

⁴² A conferma della complessità del parlamento del 1636, cfr. anche A. Marongiu, *Il Parlamento in Italia* cit., p. 431: «[...] è da rilevare il tentativo, nel 1636, dei soliti zelatori del più supino ossequio al potere di farvi prevalere il principio che la decisione

Anche nel 1639 la proposta presentata per conto del viceré Medina de las Torres dal marchese di Fuscaldo (i soliti 1.200.000 ducati di donativo, più un altro milione per una sola volta e vari versamenti minori) venne alla fine approvata al termine di un parlamento in cui non mancarono le voci critiche, con nomi ricorrenti: i principi di Conca, di Supino, di Atena, di Tarsia, della Rocca, del Colle, i duchi di Bovino e di Nucara e il marchese di Macchiagode-na, per citarne solo alcuni. Altri, contrari anch'essi alle richieste della Corona ma desiderosi di non inimicarsi il viceré, decisero di non essere presenti al parlamento, e anche in questo caso si incontrano aristocratici di primo piano, come il principe di Sant'Agata, il duca di Seiano e il marchese di Santo Mango⁴³. Come già accaduto nel 1628, nel dibattito precedente all'approvazione del donativo venne usata la difficile condizione dei sudditi dei baroni, già sottoposti a una grossa pressione fiscale, come espediente per opporsi, anche solo in parte, alle richieste della Corona⁴⁴.

Nel parlamento del 1642, la tensione giunse al livello più alto, sia tra le fila del baronaggio che tra quelle dei Seggi della capitale. Come già aveva fatto Monterrey nel 1636, Medina si adoperò affinché venisse scelto un sindaco a lui vicino, che potesse aiutarlo a venire a capo di una contesa che, si sapeva, sarebbe stata assai dura. Per protestare contro tale mossa del viceré, i Seggi della capitale (con in prima fila, ancora una volta, Nido e Capuana) inviarono a Madrid come loro rappresentante Michele Cavaniglia, duca di San Giovanni, altra figura ricorrente tra gli oppositori delle politiche sviluppate dai viceré più vicini a Olivares⁴⁵. Secondo Elliott, il ritardo di oltre un anno con il quale il parlamento venne celebrato rispetto alle previsioni rispecchia le perplessità e le indecisioni dello stesso Medina, anch'egli ormai dubbioso della bontà del progetto

del parlamento (favorevole, sia pure non senza condizioni, alle richieste governative in materia finanziaria e fiscale) dovesse valere a impegnare tutto il regno, ivi compresa la città di Napoli. L'opposizione a tale pretesa fu così netta e positiva che il viceré conte di Monterey dovette egli stesso sconfessarne gli zelanti sostenitori, dicendo di non aver neppure pensato una cosa simile. Tuttavia uno dei dodici rappresentanti napoletani nella Commissione fece la proposta di un voto, da sottoporre al sovrano, per la conferma in carica del viceré: non riportò che il suo proprio ed unico consenso».

⁴³ F. Capecelatro, *Annali* cit., pp. 141-142.

⁴⁴ G. Galasso, *Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco* cit., pp. 169-170.

⁴⁵ Alla fine fu designato come sindaco una figura diversa da quella indicata da Medina (Orazio Di Gennaro del Seggio di Porto), ma comunque a lui non ostile: Ippolito Di Costanzo, del Seggio di Portanova.

di Unión de armas orchestrato da Olivares e timoroso che anche a Napoli potesse scoppiare una rivolta simile a quelle che già si stavano consumando a Barcellona e a Lisbona⁴⁶. Pur considerando questa possibilità, c'è da dire che il viceré cercò comunque, e fino all'ultimo, di esaudire le richieste che provenivano da Madrid, come dimostra l'approvazione, in quel 1642, di un donativo straordinario di 11.000.000 di ducati da versarsi in sette anni (in aggiunta al donativo ordinario), che portò all'abolizione di alcune imposte indirette approvate nei mesi precedenti e molto indigeste ai sudditi napoletani del re cattolico⁴⁷. La richiesta presentata, per conto di Medina de las Torres, da Tiberio Carafa, principe di Bisignano, venne appoggiata da personaggi quali Troiano Spinelli, principe dell'Oliveto (già su posizioni lealiste nel parlamento del 1628) o i principi di Santo Mango e di Leporano. Tra coloro che invece si opposero, figurano ancora una volta personalità quali Giuseppe Caracciolo principe d'Atena, Francesco Filomarino principe della Rocca, il marchese di Macchiagodena e il conte di Conversano⁴⁸. Da non dimenticare inoltre Diomede Carafa, duca di Maddaloni, al centro di numerosi fatti di cronaca di quegli anni e sempre apertamente ostile alla politica vicereale⁴⁹. Nella commissione incaricata di presentare le grazie e i capitoli a re e viceré, che si riunì ben 17 volte in un mese, continuò lo scontro tra i sostenitori di Medina (con il sindaco Di Costanzo e il duca di Calabritto in primis) e i suoi detrattori (rappresentati in particolare dal marchese di Macchiagodena). Nel dibattito trovarono inoltre spazio altri protagonisti destinati ad avere un ruolo chiave negli anni successivi: si pensi a Carlo Spinelli, fratello del principe di Tarsia, uno tra i nobili più odiati dalla plebe di Napoli; oppure al barone non titolato Giovanni Serio

⁴⁶ J.H. Elliott, *Il miraggio dell'impero* cit., pp. 673-675.

⁴⁷ F. Caracciolo, *Il Parlamento del regno di Napoli* cit., pp. 45-46.

⁴⁸ Bnn, Brancacciano V.B.7, *Parlamenti e grazie della Città di Napoli. Fatti storici nella stessa avvenuti (1554-1642)*, vol. 6, cc. 65v-127v, cc. 70v-81v; G. Carignani, *L'ultimo parlamento generale del Regno di Napoli nel 1642*, «Archivio storico per le province napoletane», 8 (1883), pp. 34-57.

⁴⁹ A. von Reumont, *The Carafas of Maddaloni: Naples under Spanish Dominion*, H.G. Bohn, London, 1854; C. Russo, *Carafa, Diomede*, in Dbi, 19 (1976), pp. 533-535; G. Mrozek Eliszewski, *Ascanio Filomarino* cit. Si vedano inoltre gli studi di F. Dandolo, G. Sabatini, *Lo Stato feudale dei Carafa di Maddaloni. Genesi e amministrazione di un ducato nel regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, Giannini, Napoli, 2009; *I Carafa di Maddaloni e la feudalità napoletana nel Mezzogiorno spagnolo: atti in memoria di S.E. Mons. Pietro Farina*, Edizioni Saletta dell'Uva, Caserta, 2013.

San Felice, che sarebbe stato decapitato dai ribelli nel luglio 1647; o ancora ad Andrea Naclerio e al dottor Fasano, protagonisti dalla parte popolare della rivolta⁵⁰.

Le tensioni e le difficoltà registrate nelle ultime tre convocazioni, i cui protagonisti ebbero poi, come si è visto, spesso un ruolo non secondario nei fatti del 1647-48, convinsero le autorità spagnole a non convocare più il Parlamento. A fronte dell'approvazione di donativi pur di notevole portata, le opposizioni che si manifestavano nella fase del dibattito e poi nella commissione incaricata di elaborare le grazie e i capitoli da presentare al re risultarono, con il passare degli anni, sempre più difficili da controllare e arginare. Se il potere dei baroni nelle province rimase dunque una spina del fianco del potere spagnolo, i Seggi della capitale si mostrarono invece più disponibili al compromesso, seppure anche tra di essi non mancassero malumori e dissenso. Fu proprio ai Seggi di Napoli cui spettò, dal 1642 in avanti, il compito di contrattare con i viceré di turno l'ammontare e la natura della tassazione richiesta ai sudditi dell'Italia meridionale. Se ciò confermò l'importanza assolutamente preponderante della capitale rispetto al resto del regno, d'altra parte non tolse affatto protagonismo alle principali famiglie aristocratiche, che ormai da tempo erano radicate nei Seggi tanto quanto nelle province. Il ruolo dei grandi clan nobiliari, la loro condotta politica e la loro posizione sullo scacchiere napoletano continuarono dunque ad essere elementi imprescindibili per comprendere l'evoluzione del governo del regno di Napoli, almeno sino alla fine del XVII secolo.

⁵⁰ Bnn, Brancacciano V.B.9, *Parlamenti e grazie della Città di Napoli. Fatti storici nella stessa avvenuti (1554-1642)*, vol. 9; G. Carignani, *L'ultimo parlamento* cit., pp. 38-40, 44-45.

INDICE

TOMO I

<i>Introduzione</i> di Rossella Cancila	V
LA CAPITALE E LE SUE RELAZIONI	
Istituzioni, governo, identità	
<i>Las capitales de la Corona de Aragón, o cómo ser cabeza de un reino con un rey ausente</i> di Juan Francisco Pardo Molero	5
<i>Una capital fronteriza de la Monarquía: el gobierno militar de Granada y su reino en el tiempo «post-morisco» (1574-1650)</i> di Antonio Jiménez Estrella	29
<i>Una città nella città: la “cittadella degli spagnoli” a Napoli</i> di Elisa Novi Chavarria	57
<i>Il governo della città: Napoli nell’età spagnola</i> di Giulio Sodano	79
<i>Il ruolo della capitale e dei Seggi nel Parlamento del Regno di Napoli (1600-1642)</i> di Giuseppe Mrozek Eliszezynski	103
<i>Palermo e Messina: residenza viceregia e questione dei Tribunali nel dibattito secentesco</i> di Rossella Cancila	123
<i>Volontà governative e poteri locali nel rinnovamento urbano di Palermo tra XVI e XVII secolo</i> di Stefano Piazza	151
<i>Milano e gli altri. Privilegi e riforme logistico-fiscali in Lombardia nella prima età moderna (1535-1621)</i> di Matteo Di Tullio, Davide Maffi, Mario Rizzo	165

<i>La Milano degli Asburgo: "città emporio", sovrana nell'organizzazione del commercio internazionale</i> di Giovanna Tonelli	187
<i>Lisbona: capitale commerciale tra Atlantico e Mediterraneo</i> di Benedetta Crivelli	205
<i>Goa under the Habsburgs: from a global to a regional capital?</i> di Ângela Barreto Xavier, Kevin Carreira Soares	227
<i>Las ciudades en la configuración del reino de Guatemala, siglo XVI</i> di Martha Atzin Bahena Pérez	243

TOMO II

STRATEGIE D'IMMAGINE

Rappresentazioni, cerimoniali, agenti

<i>La costruzione letteraria della capitale: Bernabé Cobo e la Historia de la fundación de Lima (1639)</i> di Manfredi Merluzzi	273
<i>Fazer presente aquilo que não está: a representação do rei em Portugal durante a Monarquia Hispânica (1580-1640)</i> di Ana Paula Megiani	295
<i>«Y aunque ya faltan sus Reyes, su gran Majestad les basta»: Granada capital en el siglo XVII</i> di Francisco Sánchez-Montes González	319
<i>Un regno, due capitali. Opere pubbliche, politica dell'immagine e costruzione simbolica a Palermo e Messina (secc. XVI-XVII)</i> di Maurizio Vesco	339
<i>Cagliari nella Epitome de Cerdeña y Caller su corte di Efsio Giuseppe Soto Real (1672 e 1678)</i> di Nicoletta Bazzano	369

<i>El acompañamiento en las entradas públicas de los virreyes de Cerdeña en la ciudad de Cállar (1682)</i> di Carlos Mora Casado	385
<i>«Esta illustre y magnifica Ciutat de Caller»: cerimonie di accoglienza dell'arcivescovo a Cagliari nel XVII secolo</i> di Fabrizio Tola	403
<i>Cagliari cabeça del Regno di Sardegna: i pubblici festeggiamenti per la traslazione dei corpi santi nel Santuario dei martiri (1618)</i> di Alessandra Pasolini	427
<i>Il cappellano maggiore di Napoli dentro e fuori il Palazzo: tempi, spazi e modi del cerimoniale (secoli XVI-XVII)</i> di Valeria Cocozza	449
<i>La rete diplomatica delle capitali senza re. Il sistema di "delegazioni interne" della Monarchia spagnola</i> di Ida Mauro	471
<i>Capitalidad y representación estatal de la ciudad de Palma (1718-1808)</i> di Eduardo Pascual Ramos	495
<i>Gli Autori</i>	529